
EDITORIALE



*D*opo decenni di relativo silenzio qualcosa sta cambiando, e si sta riaffacciando nel nostro vivere quotidiano il gusto per quelle espressioni di poesia e di intima soddisfazione dimenticate da tempo. Alcune di queste emozioni vivono tra i fiori del giardino, e stanno consentendo al collezionismo di rose di trovare nuovo vigore.

Furono i frati dei monasteri medioevali a raccogliere nei loro chiostri ed a tramandarci -salvandole dagli anni bui- piante medicinali, aromatiche ed ornamentali del mondo antico, tra le quali molte rose. Ma è tra il '600 e il '700, periodo nel quale si moltiplicarono i viaggi verso oriente e nel nuovo mondo, che ha inizio la grande stagione del collezionismo.

In realtà, fino ad allora, l'assortimento delle piante ornamentali che popolavano i giardini del nostro continente era relativamente modesto se confrontato con la realtà attuale. L'enorme afflusso da altri continenti di piante nuove e lo sviluppo industriale -che aveva permesso la costruzione di grandi serre per acclimatarle- fece sì che tra il diciottesimo ed il diciannovesimo secolo il collezionismo di piante divenisse di gran moda: re, principi e signori si contendevano -oltre a ricchezze e terre- anche sementi o piante rare che andavano ad aggiungere lustro ai loro parchi e alle loro serre, da considerarsi i grandi «status symbol» del tempo.

La rosa, regina del giardino, ha da sempre occupato per i collezionisti di piante un posto di eccellenza. Ma il suo collezionismo è piuttosto raro

per il grande impegno e l'alto livello di conoscenza che comporta.

Come già Linneo scriveva nel 1753, «Le specie della rosa sono molto difficili da classificare e coloro che ne hanno visto poche sono in grado di distinguerle meglio di quelli che ne hanno esaminate molte».

Le varietà sono infatti talmente numerose e talvolta così impercettibili le loro differenze -date anche da fattori non visibili quali il profumo- che solo il vero intenditore riesce a coglierle, finendo per perdersi piacevolmente in questo mondo un po' a sè fatto di sfumature e di dettagli.

Recuperare, ad esempio, le rose antiche ha un significato che va oltre il piacere estetico: vuol dire rientrare in contatto con i fiori e le emozioni cantate dai poeti degli ultimi cinque secoli, ritrovare le essenze utilizzate dai grandi maestri giardinieri del Rinascimento e dell'epoca vittoriana in Inghilterra, o semplicemente riassaporare l'atmosfera indimenticabile del vecchio giardino dell'infanzia.

Le rose, componenti spontanee di tante aree naturali, sono state utilizzate già prima di Cristo da Cinesi ed Egiziani, e quindi dai Greci che ne trasmisero a loro volta l'uso ai Romani.

Fino al '700 si conoscevano quasi solo le rose botaniche di origine europea: nell'Ottocento iniziarono a diffondersi alcune rose asiatiche e quindi gli ibridi di *Thea*, arbusti rifioranti a molti petali.

Tra i collezionisti di rose esiste una disputa silenziosa, ma sostanziale, tra chi predilige le cosiddette Rose Moderne, dai colori smaglianti e spesso rifioranti, e chi considera quasi solo le Rose Antiche a cinque petali, talvolta meno vistose ma spesso profumatissime e dall'aspetto più spontaneo e romantico.

Al neofita va detto che collezionare rose vuol dire coltivarle, misurarsi con i cicli e i segreti del mondo vegetale, conoscerne i principi e fare i conti con le incognite rappresentate dalla meteorologia e dalle malattie. Tra il collezionista di rose e l'oggetto della sua passione si instaura quindi un rapporto tormentato, fatto di delusioni e di insuccessi, ma anche di grandi soddisfazioni. Queste ultime sono il frutto di una ricerca che può essere appassionante, di pazienti tentativi, di accurati accostamenti e -soprattutto- di sorprendenti risultati frutto del lavoro lento ma inesorabile del tempo.